Iniziativa realizzata con il contributo della Provincia di Genova, finanziata con fondi delegati dalla Regione Liguria

Elaborazione testi e raccolta materiale Chiara Calcagno, COOPERATIVA IN@RETE
Realizzazione grafica Patrizia Rubino
Stampa ME.CA. Recco (Genova) - Febbraio 2003

COMUNITÀ MONTANA ARGENTEA
ARENZANO • COGOLETO • MELE

Ripari dei nostri monti

A cura di Adriano Biamonti

La Comunità Montana Argentea comprende i territori di tre comuni: Arenzano, Cogoleto e Mele.
L'Ente si occupa, tra le altre competenze, di gestire, tutelare e valorizzare, un patrimonio ambientale enaturale di gran pregio.
Per promuovere le attività relative al Turismo Escursionistico, si è da tempo attivata una politica di intervento volta al recupero dell'entroterra.
Si è pertanto cercato di compiere azioni di valorizzazione che hanno portato alla ristrutturazione di alcuni antichi ripari, alla creazione di nuovi, anche appoggiando il lavoro dei volontari.
Il fatto di condividere una frazione del territorio con il Parco del Beigua permette di attuare interventi in sinergia con lo stesso.
Dopo anni di intenso lavoro in questo campo, è sembrato opportuno raccoglier in un volume fotografie e storie per capire l'importanza dell'attività rurale che si svolgeva sui monti a poca distanza dal mare.
Anche grazie al contributo della Provincia di Genova, è nato "Ripari dei nostri monti", rivolto agli escursionisti e a chiunque altro desideri conoscere ciò che del passato ci è rimasto.
È un tentativo di poter presentare la ricca realtà naturale e quanto è stato prodotto con secoli di duro lavoro, a tutti coloro che conoscono il nostro territorio prevalentemente per il mare.
Questo attivo impegno, profuso da sempre da questo Ente nel campo ambientale e della difesa del suolo, ha permesso alla Comunità Montana Argentea di ottenere, nel mese di Gennaio 2003, l'ambita certificazione di conformità ai requisiti della normativa UNI EN ISO 14001/96.

IL PRESIDENTE
Mauro Cavelli

le Cuppetto
Costa del Dentir
Bro Cdo Neigro
Brascinelli
le Fabbriche
Lusei
Pero
Olio
B. di Ciasabola
il Pigheuggio
M. Tardia
M. Pennone
Bo degli Uccelli
Sugarsu
Mte Gavetta
B. del Vento
Tisasci
Crevari
Ponte Negrone
Cave dell'Oro
Freghere
Bo la Ciresa
B. dell'Oulo
Ciunelli
la Fesma
Bo Cravio
Baregni
Terrarossa
Mad.a della Guglia
il Garbo
Lisei
Fauguco
Arenzano
Terca
Teralba
Villa Pallavicini

Introduzione

"I ripari dei nostri monti", è un volume pensato e realizzato con lo scopo di raccogliere fotografie e testi riguardanti appunto le strutture che si trovano nel nostro entroterra e che, dopo aver assolto alle loro funzioni originarie per tanto tempo, oggi di alcuni sono rimasti solo i muri, muti testimoni della cultura rurale, altri sono validi punti di sosta, anche notturna, per chi li raggiunge.

Il formato scelto per il libro è un indizio importante, poiché rimanda proprio alla forma che hanno gli album fotografici.

Il lavoro si è concentrato in modo particolare sulla volontà di far conoscere, attraverso fotografie e disegni, i ripari del nostro territorio. Certo la ricerca iconografica è stata seguita in modo particolare, per poter cogliere e far cogliere, il maggior numero possibile di particolari che, da ogni figura emergono.

Per quanto riguarda i testi, la maggior parte delle informazioni che contengono sono state raccolte "oralmente", cioè tramite colloqui - interviste avuti con chi custodisce nella sua memoria le notizie riguardanti i "nostri" ripari. Ci si è inoltre avvalsi dell'aiuto di chi i ripari li conosce bene e se ne prende cura.

Leggendo i testi che accompagnano gran parte dei ripari presi in considerazione si incontrano tante persone – personaggi: la maggioranza di loro aveva un soprannome e già questo è un elemento che ci fa entrare in confidenza, le loro storie sono tutte diverse ma è straordinaria la quantità di "cose" che le rende simili l'una alle altre.

I nomi che venivano dati ai ripari erano legati a quelli della località o delle persone che li avevano costruiti. E questo era un modo per dare un'anima anche a quattro mura e un tetto.

Al termine delle pagine con i ripari, ce ne sono alcune occupate dalla cartina, in scala 1:15000, già edita alcuni anni fa dalla Comunità Montana Argentea. Su di essa si trovano i ripari descritti nel libro e anche quelli che nel libro non ci sono e i sentieri e le strade che li raggiungono…per chi volesse toccare con mano quanto mostrano le fotografie.

I ripari dei nostri monti sono il segnalibro di una storia quasi dimenticata. La storia di tante generazioni che prima di noi hanno vissuto in questo territorio con quelle quattro cose che c'erano e ci sono ancora oggi: pietre, vegetazione, acqua animali. E il cielo.
Una lotta che mette in gioco la forza d'animo delle persone, la volontà di stare al mondo "come si deve". Ecco spiegato come si poteva dispiegare tante energie per realizzare, a noi oggi sembra, opere così modeste e mirabolanti: muri alti 10 metri e più con pietre di 20 q.li per sorreggere un sentiero per muli, grandi case di due piani come il Leveasso – Padre Rino o il Saiardo Ghilwell poste a 900 metri di quota.
Ma quanta passione! Faticare ma avere cura. Della cattura degli uccelli con i sui riti. Di costruire la vasca per l'acqua. Di far nascere il vitello. Faticare per non far mancare niente alla famiglia.
Chi saliva sui monti doveva "essere a posto". Il lavoro che si prospettava ai contadini duro e faticoso, con donne e bambini di cui era responsabile, li obbligava a trovare soluzioni pratiche per ripararsi dal maltempo spesso inclemente a quelle quote e con improvvisi cambiamenti.
Con questa "grinta" i contadini, a volte muratori di mestiere, sono stati spesso costruttori, ed hanno dato vita ad una costellazione di ripari che, almeno fino al

La raccolta del latte

1950 circa, non hanno mai abbandonato. Dal 1700 circa la necessità spinge i contadini a colonizzare i versanti posti ad alta quota, sfalciando i terreni sassosi liberi da vincoli di proprietà: le antiche "comunaglie". Successivamente i terreni delle comunaglie vengono venduti e si da inizio alla colonizzazione del territorio con I falciatori d'erba che posseggono i prati. Sui prati, o nelle immediate vicinanze, sono sorti i loro ripa-

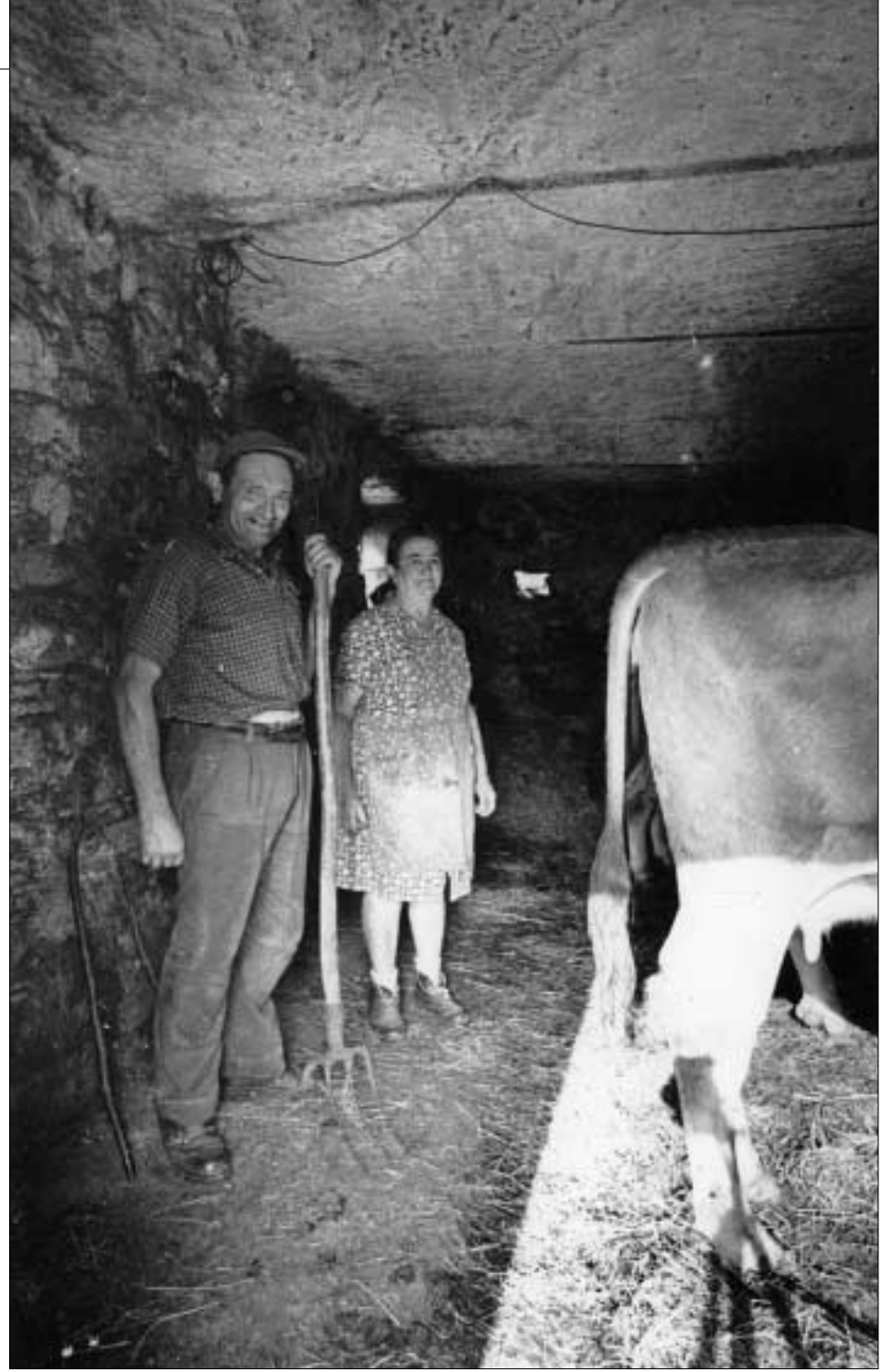
Un'antica casa contadina: la cucina.

ri… non tutti i posti andavano bene. Per fare un lavoro "come si deve" si faceva in modo di costruire la casa esposta al sole, al riparo dal vento e che fosse possibile raccogliere l'acqua lì vicino. Per costruire si usava quello che c'era, pietre e legno soprattutto: ci si doveva "dare una botta". Cioè finire presto per poter lavorare al sostentamento presente. E, in questo modo, si creava una perfetta integrazione del "costruito" con l'ambiente circostante. Un costruito non perfettamente allineato, realizzato anche quando veniva buio e non si poteva fare altri lavori più indispensabili.
Le dimensioni dei ripari non erano certo costanti, soprattutto perché le modalità di utilizzo degli stessi cambiavano di volta in volta: alcuni dovevano ospitare le persone per brevi periodi, altri venivano usati anche tutto l'anno. Qualcuno serviva in caso di pioggia o quando il falciatore stanchissimo preferiva fermarsi lì a dormire di notte piuttosto che ritornare nella casa a valle. In certe località si trasferivano intere famiglie, altrove un contadino solitario dormiva su un po' di fieno d'estate in una casetta…I cosiddetti "trunè", ripari così piccoli che ci si entrava in ginocchio, altri che date le dimensioni si possono tranquillamente chiamare case.
Nonostante la singolarità di ognuno dei ripari, si può parlare anche di tratti comuni: nell'area in comune di Mele e suoi dintorni

Foto di gruppo sull'aia.

si trovano le cosiddette Baracche de Pria, piccole costruzioni, caratterizzate dalla forma tronco-conica che richiama i "Nuraghe" sardi o altre costruzioni presenti in diversi paesi nel mondo, accomunate da due elementi: assenza di legname nella struttura in pietrame e medesima tecnica costruttiva e cioè con il tetto ottenuto aggettando le lastre di pietra fino a chiudere la falsa cupola che pertanto scarica il proprio peso in verticale sulle pareti perimetrali, anziché in orizzontale, come avviene con gli archi.
Sui rilievi di Arenzano e Cogoleto i ripari in pietra hanno tutti, salvo rare eccezioni, forma a parallelepipedo e tetti a uno o due spioventi con struttura lignea appena sufficiente a reggere il peso.
Nel caso degli edifici più grandi poi, il piano inferiore della "casa" diventava la stalla, in corrispondenza della quale, al piano superiore era la camera per dormire: il calore degli animali, salendo verso l'alto, garantiva un po' di tepore…

Dell'attività che si svolgeva tra i monti, sui prati di una volta, oggi sono rimasti i ripari e i sentieri più o meno conservati. Per tanti anni, dopo che i lavori di fienagione furono abbandonati a seguito del miglioramento di vita come operaio salariato in fabbrica, sono rimasti vuoti e lasciati al loro destino. L'acqua, il vento e il tempo hanno consumato in molti casi le strutture in legno facendo crollare il tetto. Ma alcuni sono stati recuperati sulla spinta dei nuovi abitanti della montagna:gli escursionisti. Alcuni di questi appassionati si sono dati molto da fare recuperando direttamente i ripari e chiedendo aiuto alle Istituzioni. Ed è così che negli ultimi quindici anni si è iniziata l'opera di recupero dei ripa-



Nella stalla

ri. Per l'uomo che sale i monti, escursionista, il riparo trasforma in modo magico un posto selvaggio ed estraneo in un posto sicuro, e lo fa diventare "casa".
Il territorio considerato ha in sé tutta la particolarità che rende unica la terra ligure… la poca distanza che esiste tra le montagne e la costa permette di raggiungere in poco tempo le vette partendo dal mare. Lassù la varietà si riscontra in tutti gli aspetti legati all'ambiente e si incontrano specie vegetali e animali diverse, con il clima che anche a brevi distanze cambia spesso.
La rete sentieristica curata dalle varie associazioni di volontari permette di compiere delle camminate in zone particolarmente suggestive. Molti dei sentieri del nostro territorio sono gli stessi che compivano i contadini quando dovevano trasportare merce o raggiungere i prati per la fienagione e, di conseguenza portano in cima al crinale, passando dai ripari.
La possibilità di sostare all'interno delle costruzioni di pietra dei ripari posti ad alta quota, al coperto, in un riparo sicuro, consente di percepire un ciclo naturale più complesso: un'alba sopra le nuvole, gli uccelli, il mare, …Certo non si può pensare di racchiudere le emozioni all'interno di un volume, la carta delle pagine non può sostituirsi al cuore di ognuno di noi.
Ma osservando vecchie fotografie potremo

La fienagione: l'erba tagliata viene "radunata". Poi si formeranno le balle di fieno.

scorgere negli occhi di chi è venuto prima di noi i nostri stessi pensieri. Nel gioco di bambini in mezzo a un prato la forza del nuovo che continua… e, entrando in un riparo sentire che anche un monte "un po' selvatico" è casa nostra.

Sarà un po' come leggere o ascoltare una poesia che nata per l'emozione di uno tocca l'anima di tanti….

Adriano Biamonti
Responsabile del Servizio Ambiente della Comunità Montana Argentea

LA FESTA DEI PRATI

Il mese di luglio
all'inizio d'estate;
che festa di gente
a falciare sui prati.
Con ferri, falci,
bisaccie, rastrelli
tutte a far fieno
se il tempo era bello.

Rasata dai ferri
che luccicavano al sole
l'erba cadeva
bagnata di rugiada.
Più tardi i bambini
sciorinavano i cumuli.

Il pettirosso cantava
cercando le briciole
del pane del mattino.
Basse sull'erba
le poiane volavano
(cacciavano le biscie).
Sugli alberi rari
cri cri di cicale.
Fresco nell'aria
profuno di fieno.
Lontano
tranquillo,
il mare pieno di striscie.

Che festa
sul prato
a mezzogiorno
quando, là in fondo
spuntava mia madre,
nell'involto,
nel secchio (del latte)
caldo il desinare.
Poi sull'erba,
all'ombra del pino
mio padre recitava
"l'Angelus"
con noi.
Raggiante

mia madre,
col mestolo di legno
con garbo, contenta
versava nei piatti
il buon minestrone
e focaccette calde
impastate con la polenta.

Che festa
sul prato,
di fatica, di sudore
di incontri
di pace

Giovanni Bolla

A FESTA DI PROEI

O méise de lugio
all'inizio da stae;
che festa de gente
a segá in-sci pròei.
Con féri, messuîe
bisacce, rastelli,
tutti a fà fen
se o tempo o l'éa bello.

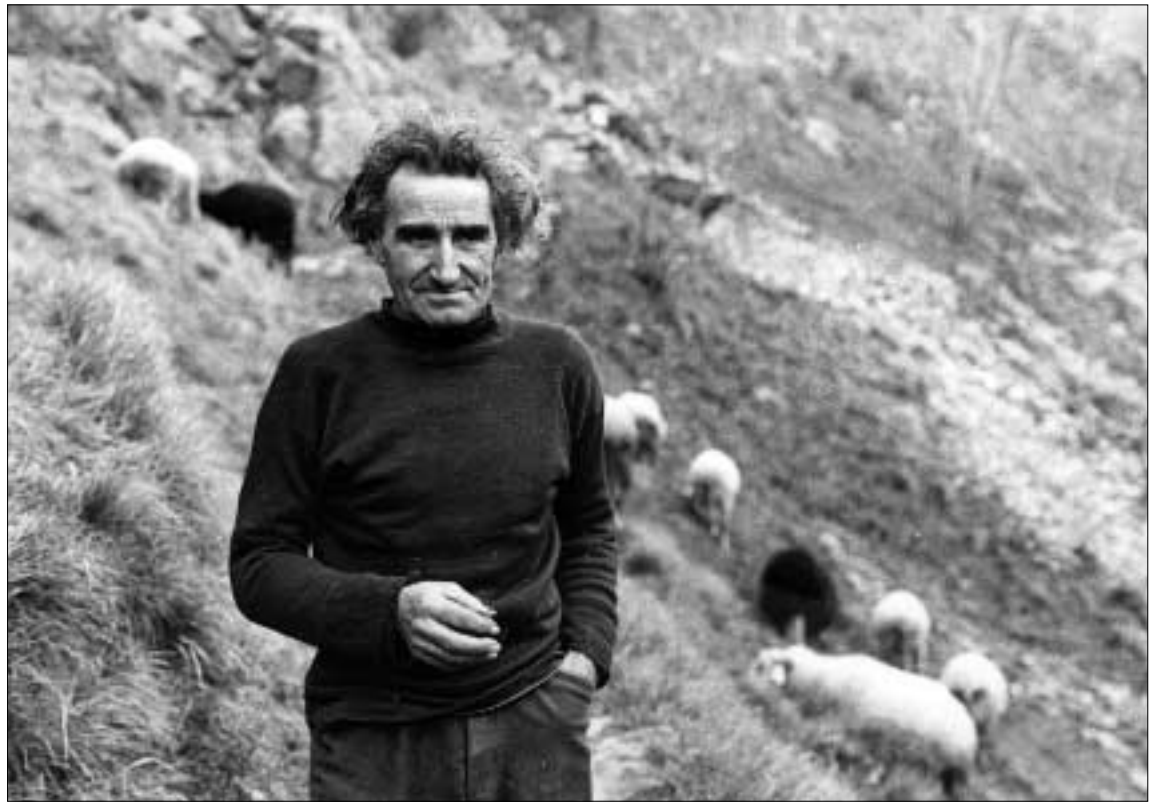
Rasá dai feri
che luxivan a-o só
l'erba a cazzéîva
bagná de rosá.
Ciú tardi: i figgiéu
desfàvan e sbattue.

O peccetto o cantáva
çercando e fregògge
do pan da mattin.
Basse in-sce l' erba
e grivelle xoavan.
In-sci erboi réi
cri-cri de çigàe.
Fresco in-te l' àia
profummo de fen.
Dà lunxi,
tranquillo,
o ma, pin de strisce.

Che festa
in-sce-o próu
a mézogiórno,
quando, là in fondo
o spontàva mae moae,
in-to groppo,
e-o stagnòn
cádo, o disnà.
Poi in-sce l'erba,
all'ómbra dó pin
mae poae, o recitáva
"l'Angelus"
con niàtri.
Raggiante,
mae moae,
con a cassa de legno,
con gàibo, contenta,
a versàiva in-ti piatti
o bon menestròn
e figasette cáde
impastae con a polenta.

Che festa
in-sce-o próu,
de fatiga, de siu
de incontri,
de pàxe,
anche d'amó.

Giovanni Bolla

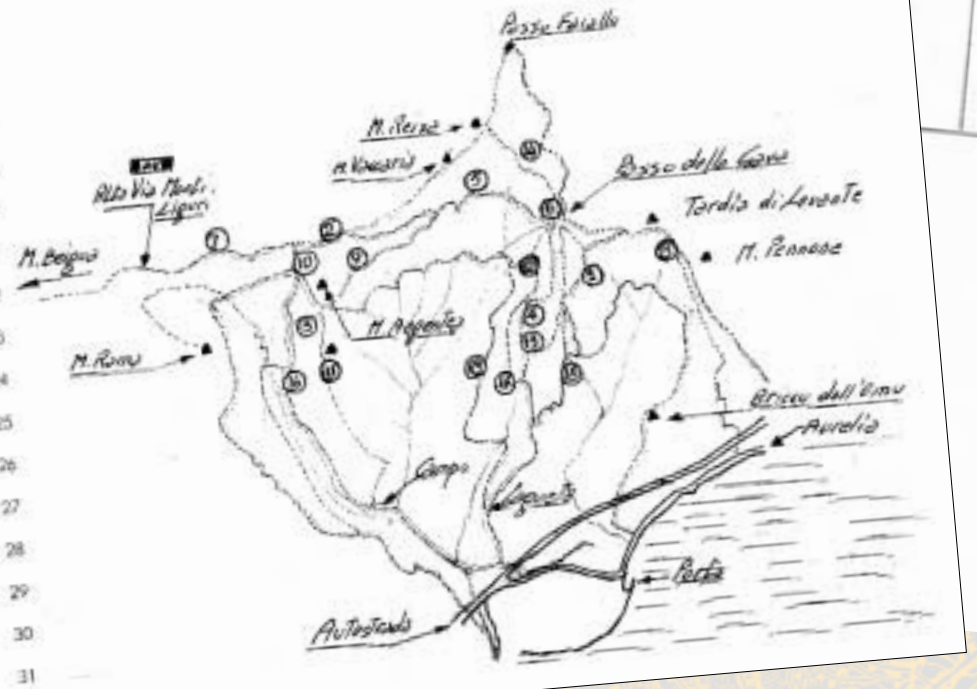


Un pastore

Un contadino con grandi cesti per trasportare il fieno.

annotazioni index inhaltsverzeichnis

1 "Ai Belli Venti" pag. 1
2 Argentea (manca dal estero) " 7
3 "Benedetta" (Benedetta) " 57
4 "Bepillu" " 69
5 "Buniccu" " 81
6 "Ca da Gava" " 93
7 "Cima del Pozzo" " 105
8 "Dazio" " 150
9 "Fasciun" " 155
10 "Padre Rino" (Casa Levaasso) " 167
11 Lavaggio Vin " 210
12 Levee " 217
13 Preto Liso " 272
14 "Saiardo" pag. 267
15 "Scarpeggin" " 317
16 "Segage" " 367
17 Cianella (dal 2002) " 101
18 Ramà (" ") " 245



GEN	CNGEI	Piermario
FEB	AGESCI	Vincenzo - Marco Richetti
MAR	CRI	Mario Piras
APR	~~CAI~~	Bastian + Pino Toso
MAG	CNGEI	Piermario
GIU	~~CRI~~ Gruppo Antinc.	PIRAS / Briasco
LUG	CAI	Bastian - Pino Toso
AGO	AMICI	Bastian - Mario Piras
SET	CNGEI	Piermario
OTT	CAI	Bastian - Pino Toso
NOV	AGESCI	Vincenzo Toso - Marco
DIC	AMICI	Mario Piras - Bastian

DIARI di sorveglianza ad alcuni ripari ristrutturati sulle alture di Arenzano, all'interno del "PARCO del BEIGUA"